

CARLO PULSONI

MINIMA MARGINALIA AL PREMIO VIAREGGIO 1963

SUMMARY: A set of unpublished letters by Vanni Scheiwiller allows to reconstruct the events behind the 1963 Viareggio Literary Prize, one of the most turbulent editions in the history of this prestigious award. Moreover these letters shine a new light on Scheiwiller's role in promoting dialectal poetry, in particular that of the Grado-born poet Biagio Marin, whose works had been published by Scheiwiller in Milano since 1961, starting with the anthology *Solitàe* edited by Pier Paolo Pasolini. In the Appendix, the edition of some excerpts of an unpublished correspondence between Pasolini and Marin and between Marin and Scheiwiller explains the editorial phases of *Solitàe*.

Come si evince dalle pagine culturali dei quotidiani, i premi letterari, peraltro sempre più numerosi, suscitano vivaci polemiche spesso legate a voci relative ad accordi sottobanco sul nome del vincitore. Non si tratta ovviamente di una peculiarità che riguarda solo gli ultimi anni, bensì di una tradizione ben radicata. Non fa eccezione uno dei più prestigiosi riconoscimenti esistenti in Italia: mi riferisco al Premio Viareggio, fondato nel 1929 da Leonida Rèpaci, Alberto Colantuoni e Carlo Salsa¹.

La vicenda ha per oggetto una delle edizioni più discusse, quella del 1963, e si può ricostruire nella prospettiva di un "lobbysta" grazie ad alcune lettere inedite di Vanni Scheiwiller², esposte nella mostra tenutasi in Perugia nella primavera del

¹ Sul Premio si veda almeno A. SANTINI, *Breve curiosa avventurosa storia del Premio Viareggio*, presentaz. di L. RÈPACI, Viareggio, Il cavalluccio marino, 1961; *Viareggio 50. 50 anni di cultura italiana*, a cura di F. BOGLIARI - G. PETRONI - G. SOBRINO, Roma, Edizioni delle Autonomie, 1979; G. SOBRINO - F. R. DE ANGELIS, *Storie del Premio Viareggio*, Firenze, Mauro Pagliai, 2008. Molto ricco di informazioni si rivela il sito ufficiale del Premio curato dall'attuale Presidente, Simona Costa, e dalla segretaria letteraria, Costanza Geddes da Filicaia: <http://www.premioletterarioviareggiorepaci.it/>.

² Sull'attenzione per i premi letterari da parte di Vanni Scheiwiller cfr. G.C. FERRETTI, *Catalogo di valori nascosti*, in *I due Scheiwiller. Editoria e cultura nella Milano del Novecento*, Milano, Skira, 2009, 163-68: 168. Non appare pertanto casuale che nel volume *Edizioni di Giovanni e Vanni Scheiwiller 1925-1978*, Milano, all'Insegna del Pesce d'Oro, 1978, appaiano sotto i titoli, oltre ai consueti riferimenti editoriali, anche i premi vinti.

2010³. Scheiwiller caldeggia due autori: il saggista Sergio Solmi con *Scrittori negli anni*⁴, e il poeta Biagio Marin con *Elegie istriane*, pubblicate da Scheiwiller stesso⁵.

³ Le lettere abbracciano un quadro cronologico assai ampio, anche se sono preponderanti quelle dei primi anni '60: se ne contano infatti 32 per il 1961, 7 per il 1962, 7 per il 1963, 5 per il 1964, 4 per il 1965, 2 per il 1968. Solo 4 le lettere per gli anni '70, in particolare 2 per il 1972, una ciascuna per il 1973 e il 1976. Fanno parte del faldone anche alcune lettere di Marin a Vanni: 3 del 1961, una per il 1965 e per il 1969, 2 per il 1972 e una infine per il 1973. Accenna a questo scambio epistolare F.M. BERTOLO, *Vanni e Biaseto, storia di un'amicizia*, in *Vanni Scheiwiller editore europeo*, a c. di C. PULSONI, Perugia, Volunnia, 2011, 131-32. Proprio alla cortesia di Fabio Massimo Bertolo, Direttore della Bloomsbury Auctions, devo lo studio di questo carteggio appartenente a una collezione privata e depositato presso la Casa d'Aste. Queste lettere sono complementari a quelle pubblicate da P. GIBELLINI, *Amico dei poeti: il caso di Biagio Marin (con lettere inedite)*, in *Le Venezie di Vanni Scheiwiller*, a c. di A. SCARSELLA, Milano, Libri Scheiwiller, 2002, 24-34. Sul rapporto Scheiwiller - Marin si veda anche E. SERRA, *Scheiwiller e Marin: orizzonti adriatici e oltre*, in *Le Venezie di Vanni*, 72-79; G.C. FERRETTI, *Vanni Scheiwiller. Uomo intellettuale editore*, Milano, Libri Scheiwiller, 2009, *ad loca*.

⁴ S. SOLMI, *Scrittori negli anni. Saggi e note sulla letteratura italiana del '900*, Milano, Il Saggiatore, 1963. Si tratta, come nota l'autore nell'*Avvertenza*, di una scelta di «scritti di letteratura italiana contemporanea dal 1926 fino a questi ultimi anni» (9).

⁵ B. MARIN, *Elegie istriane*, con un discorso di C. Bo, Milano, all'Insegna del Pesce d'Oro, 1963. Il testo di Bo riproduce la conferenza da lui tenuta il 10 febbraio 1962 in una serata in onore di Marin organizzata dal Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste (T. PIRAS, *Lettere inedite di Biagio Marin a Letizia Svevo e Antonio Fonda Savio (1961-1966)*, in *Le risorse degli archivi pubblici per conoscere Biagio Marin. Atti del Convegno*, a c. di E. SERRA, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2009, 47-58: 49). Importanti accenni alla raccolta *Elegie istriane* sono reperibili in alcune lettere di Vanni a Marin, tra le quali di particolare interesse è quella del 13 febbraio 1962, dove l'editore fornisce alcuni giudizi estetici sui testi che pubblicherà: «Con due giovani amici poeti veneti, Venchieredo (cioè Zuccheri) e Della Corte e il pur buon Fasolo, ho letto e riletto le *Elegie istriane*: piacute molto. E in particolare: *No, non torneremo!* Perfetta. (Me l'hanno chiesta per "Situazione" di Udine, citando dal nostro libro). *Parlamento al Risano*: la più forte. Non cito altre, comunque, tutte intense e belle. *Il rovo di biancospino*: non è forse poesia ma certo materia poetica (e soprattutto umana) di prim'ordine. Chiare, esili. Mi ha convinto di più la prosa "cinese": che è poi la spia, come tante delle poesie, di quello che avrebbe potuto fare» (collezione privata depositata presso Bloomsbury Auctions). Le poesie *No, no torneremo!* e *Parlamento al Risano* sono poste di seguito nel testo a stampa (pp. 57 e 59); la seconda è accompagnata dalla seguente nota di ambientazione: «Il Risano è un fiumiciattolo tra Trieste e Muggia, dove nell'804 si tenne, in presenza dei "missi dominici" di Carlo Magno un "placitum", specie di parlamento. In questa occasione i rappresentanti delle città istriane, con alla testa il Patriarca di Grado Fortunato di Trieste, presentarono doglianze e accuse contro il Duca Giovanni che aveva immesso gli Slavi nelle terre istriane» (p. 63). Qui di seguito altri stralci di lettere a Marin della medesima collezione privata depositata presso Bloomsbury Auctions, dove si parla della raccolta: «Dopo Pasqua e dopo il mio viaggio a Parigi penso al nostro libro e perdonomi se non lo faccio prima» (3 aprile 1963); «Tornerò da Parigi per le elezioni e porterò le *Elegie* in tipografia» (15 aprile 1963); «A giorni spero finiscano le copertine delle altre 800 copie di *Elegie*. Così manderò ai vari enti e banche e le 30 copie a te, con la plastica: è un arrangiamento perché fare apposta la sopracopertina di plastica a tutte le mille copie, costerebbe 70.000 lire! 70 lire la copia!!» (2 luglio 1963); e infine la lettera del 12 luglio con il vivo entusiasmo di Vanni per le numerose prenotazioni del libro, cosa mai capitata in precedenza: «torno da Roma e sono in partenza per Rapallo (Pound) e Spotorno (Sbarbaro). Torno lunedì e giovedì un salto a Torino (Santarangeli & C.). Grazie dell'ultima prenotazione e delle cinghie. E il primo libro, per me, di poesia, con tante prenotazioni!!!». Si aggiunga che alla fine del 1976 Marin propose a Scheiwiller di ristampare *Elegie istriane* con l'aggiunta di due nuove liriche ma il progetto non andò in porto per via del momento politico non adatto: era stato infatti appena firmato il Trattato di Osimo con la Jugoslavia, che riconosceva a quest'ultima la quasi totalità dell'Istria e le terre a est di Gorizia. L'apparizione di un libro che già nel titolo alludeva a una

Per perorare la loro causa egli scrive a due giurati⁶: lo storico della lingua italiana Alfredo Schiaffini⁷ e il regista Pier Paolo Pasolini. Entrambi i destinatari facevano già parte della cerchia dei suoi autori: il primo aveva pubblicato nel 1961 *I mille anni della lingua italiana*⁸, volume con cui si apre la neonata “Collana critica”⁹, e l’anno seguente, insieme a Giacomo Devoto e Bruno Migliorini, *Cento anni di lingua italiana (1861-1961)*¹⁰. Pasolini invece, legato all’editore anche da una fraterna amicizia, non si era limitato a stampare *Sonetto primaverile (1953)* e *Roma 1950: diario*¹¹, ma aveva anche curato una scelta di poesie proprio di Biagio Marin,

terra – e, aggiungo, a una cultura – non più italiana avrebbe certamente fatto nascere un caso diplomatico (sulla questione mi permetto di rimandare al mio *Pasolini, Marin e una lettera inedita di Vanni Scheiwiller*, in *Filologia e Linguistica. Studi in onore di Anna Cornagliotti*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, in corso di stampa).

⁶ Questa la composizione della giuria: Leonida Repaci (presidente), Leone Sbrana (segretario), Franco Antonicelli, Maria Luisa Astaldi, Libero Bigiaretti, Norberto Bobbio, Giacomo De-benedetti, Sandro De Feo, Roberto Longhi, Eugenio Montale, Alberto Moravia, Enzo Paci, Geno Pampaloni, Pier Paolo Pasolini, Giuseppe Ravegnani, Natalino Sapegno, Alfredo Schiaffini, Bonaventura Tecchi, Giuseppe Ungaretti, Leo Valiani, Cesare Zavattini.

⁷ Sul rapporto Scheiwiller – Schiaffini si veda il bel saggio di S. DE LAUDE, «S. Alfredo, protettore di Sbarbaro e Marin». *Prima ricognizione del carteggio Scheiwiller – Schiaffini (1960-1969)*, «Resine. Quaderni liguri di cultura» in corso di stampa (ringrazio cordialmente l’autrice d’avermi fornito il dattiloscritto del lavoro).

⁸ A. SCHIAFFINI, *I mille anni della lingua italiana*, Milano, all’Insegna del Pesce d’Oro, 1961.

⁹ Sulla nascita della collana nonché sugli autori che avrebbe dovuto accogliere cfr. DE LAUDE, «S. Alfredo, protettore di Sbarbaro e Marin».

¹⁰ G. DEVOTO - B. MIGLIORINI - A. SCHIAFFINI, *Cento anni di lingua italiana (1861-1961)*, Milano, all’Insegna del Pesce d’Oro, 1962; si tratta del volume numero 3 della “Collana critica”, preceduto dal testo di J. GUILLÉN, *El argumento de la obra*, Milano, all’Insegna del Pesce d’Oro, 1961 (cfr. N. ARRIBAS, *La correspondencia entre Vanni Scheiwiller y Jorge Guillén*, in *Vanni Scheiwiller*, 101-29: 102).

¹¹ P.P. PASOLINI, *Sonetto primaverile: 1953*, Milano, all’Insegna del Pesce d’Oro, 1960; ID., *Roma 1950: diario*, Milano, all’Insegna del Pesce d’Oro, 1960;. Entrambi i libriccini escono ovviamente nella collana “Lunario” a cura di M. COSTANZO e V. SCHEIWILLER (il primo come numero 6 della serie, il secondo come “Fuori serie n. 3”), sulla base dello scambio epistolare intercorso tra Pasolini e Costanzo (P.P. PASOLINI, *Lettere 1955-1975*, a c. di N. NALDINI, Torino, Einaudi, 1988, 290). Sempre grazie a Pasolini, erano uscite in precedenza da Scheiwiller le poesie di suo cugino Nico: D. NALDINI, *Un vento smarrito e gentile. Liriche friulane*, Milano, all’Insegna del Pesce d’Oro, 1958. Non sarà pertanto certamente casuale il fatto che nella nota biografica finale, siglata N.d.E., Vanni richiami la parentela tra i due, rilevando una sorta di magistero poetico di Pier Paolo sul cugino: «Domenico Naldini è nato a Casarsa (Friuli) il marzo 1929 [sic]. Scrive la sua prima lirica in friulano *Il frut* a quattordici anni, sotto l’influenza del cugino Pasolini e dei testi con cui questi lo mette in contatto (Machado, Jiménez, Lorca, i greci di Quasimodo, Penna)» (63). Non si può però escludere che l’autore di questi cenni biografici sia Pasolini stesso, visto che essi sembrano una versione “aggiornata” di quanto appariva nelle schede degli autori in *Poesia dialettale del Novecento*, a c. di M. DELL’ARCO - P.P. PASOLINI, Parma, Guanda, 1952, 383: «Naldini Domenico. Nasce nel 1929 a Casarsa. Scrive la sua prima lirica in friulano *Il frut* a quindici anni, sotto l’influenza del cugino Pasolini e dei testi con cui questi lo mette in contatto (Machado, i greci di Quasimodo, Penna)». In questa prima redazione viene data da un lato un’età diversa in cui Naldini inizia a poetare, dall’altro mancano i nomi di Jiménez e Lorca tra le letture che Pasolini suggerì al cugino, probabile segno che proprio nel periodo tra i due volumi Pier Paolo iniziò ad appassionarsi a questi lirici spagnoli, consigliandoli di conseguenza a Nico, il quale a sua volta li traduce in friulano, come riporta la nota biografica di *Vento smarrito* («Alcune versioni in friulano da poeti spagnoli: Machado, Jiménez e Lorca (*Boda de sangre*)»), pur se va precisato che due traduzioni di Jiménez sono già in *Seris par un*

*Solitæ*¹². Anzi come scrive Scheiwiller in una memorabile premessa dal titolo *Lettera a una signora per bene* al volumetto *La poesia è un dono*, fu lo stesso Pasolini, insieme a Crise¹³, a convincerlo a pubblicare Marin:

Sono poche righe per Lei (e per me), buttate giù in fretta, dal treno Trieste-Milano: a giustificare questo «ennesimo libretto di Marin». Sono arrivato tardi, e per colpa mia, in aiuto del vincitore. Nel '58 non avevo letto un solo verso di Marin: fu Giacomo Noventa a segnalarmi il poeta marino. Furono gli amici Pasolini e Crise a farmi pubblicare Marin quando Noventa non era più. Fu Carlo Bo a consacrarlo col suo avallo critico. Siamo arrivati tardi, tutti noi, anche per colpa di voi triestini, in aiuto del vincitore (Prezzolini, Traverso, Cambon, le eccezioni). Tenace nei miei amori e nelle mie antipatie, dal '61, in media ogni anno, gli ho dedicato un mio libretto. Pubblicamente ho chiesto scusa al poeta, anche a nome dei miei colleghi editori ben più grossi, di aver trascurato per tanti anni la sua poesia. Premio Cittadella, Premio Svevo, Premio Montefeltro, Premio Bagutta: sono tanti e sono nulla (troppo tardi siete arrivati in aiuto del vincitore). Ogni sera, gentile Signora, ringrazio Iddio di non essere un editore obiettivo, né giusto, né impegnato: pubblico solo ciò che mi piace, faccio di tutto per pubblicare solo ciò che mi piace¹⁴.

Nella sua azione lobbistica Scheiwiller scrisse a entrambi i giurati l'1 agosto 1963, utilizzando un registro molto formale nella lettera per Schiaffini, e uno più amichevole nei confronti di Pasolini. Partiamo dal testo a Schiaffini:

Carissimo Professore, ho letto con piacere di lei sul "Corriere" del 21 luglio. Speriamo a Viareggio-Saggi, che riesca il nostro Solmi (nonostante il suo personale auto'boicottaggio'). Scrivo oggi a Contini per quel nostro progetto. Chissà? Mi hanno chiesto di mandare al Viareggio le *Elegie Istriane* del nostro Marin: veda di difenderlo un po' lei, dall'interno. Perlomeno un'affermazione di prestigio – nella rosa finale (collezione privata depositata presso Bloomsbury Auction)¹⁵.

frut, Casarsa, Edizioni dell'Academiuta, 1948, 18-19. Aggiungo infine che la poesia *Il frut* nel volume scheiwilleriano presenta la dedica «A Sandro Penna», assente nella raccolta precedente.

¹² B. MARIN, *Solitæ*, Poesie scelte a c. di P.P. PASOLINI, Milano, all'Insegna del Pesce d'Oro, 1961. Sulla genesi della raccolta cfr. Appendice.

¹³ Sul rapporto di profonda amicizia, se non di figliolanza elettiva, tra Marin e Crise si veda il volume *Stelio Crise. Relazioni e corrispondenze*, a c. di S. CRISE, Trieste, Comunicarte, 2011.

¹⁴ V. SCHEIWILLER, *Lettera a una signora per bene*, in B. MARIN, *La poesia è un dono*, Milano, all'Insegna del Pesce d'Oro, 1966, 9-10. L'allusione pungente ai triestini fa da *pendant* a quanto scrive Vanni nella dedica iniziale del volume: «questo libro è dedicato ai miei amici triestini: a quelli che amano Marin e a quelli che non lo conoscono». Nella lettera a Marin del 24 aprile del 1961 (cfr. Appendice) e in quella del 13 novembre dello stesso anno, successiva alla vittoria del premio Cittadella, Vanni ricorda che fu proprio Noventa a parlargli per la prima volta del poeta di Grado: «E ho rimpianto tanto che il nostro Noventa mancasse (è stato lui che per primo mi parlò di te, a me disattento)» (collezione privata depositata presso Bloomsbury Auction).

¹⁵ Dal carteggio inedito pubblicato da DE LAUDE, «*S. Alfredo, protettore di Sbarbaro e Marin*», risulta che già dal 1962 Vanni si ingegnò con Schiaffini per far riconoscere il valore letterario di Marin in qualche premio. Getta luce sul coinvolgimento di Contini, di cui si parla nella lettera, quanto scrive Vanni nella "Nota dell'editore" apparsa nel volume di G. CONTINI, *Amicizie*, a c. di V. SCHEIWILLER, con una pref. di P. GIBELLINI, Milano, Libri Scheiwiller, 1991, 202: «Realizzo così il mio lontano sogno di editore, di quasi trent'anni fa, quando Contini, il 7 agosto 1963, mi scrisse una bellissima lettera da Domodossola (frazione San Quirico) declinando affettuosamente una mia duplice offerta: "Come in generale, così nella specie non mi piace

Il riferimento al “Corriere della Sera” prima della segnalazione di Marin non appare affatto casuale, considerato che si tratta di una sorta di intervista di Alfredo Todisco a Schiaffini, incentrata sull’uso del dialetto nella società contemporanea, “invasione” che viene vista dal linguista con una vena di ottimismo, come testimonia già il sottotitolo dell’articolo: «Parla Schiaffini: la disintegrazione della lingua nazionale coinvolge l’invasione dialettale e un tardo decadentismo. Da questa crisi può nascere una nuova sintesi e ci sono già segni positivi»¹⁶. Parrebbe insomma essere un’ottima premessa per la segnalazione di Marin, dal momento che nei concorsi letterari c’è una sorta di pregiudizio nei confronti del dialetto – salvo alcune eccezioni («NOVENTA ha vinto il Viareggio non perché era Noventa MA perché edito da Comunità (Olivetti), il quale Olivetti finanziava il Viareggio e aveva degli impiegati nella giuria. Più chiaro di così...») ¹⁷ –, come rilevava lo stesso Scheiwiller in una lettera al poeta di Grado dell’8 luglio 1961, in merito alla partecipazione dell’appena edito *Solitàe* a qualche premio: «Vedrò di tentare qualche Premio senza mandarla allo sbaraglio. Tutte queste lettere mirano a ciò, ma c’è il maledetto pregiudizio del “dialetto”»¹⁸.

Gli sforzi di Vanni ebbero effettivamente buon esito al punto che, come ha osservato giustamente Magris, «Marin è divenuto un poeta di fama nazionale, ossia ha cominciato a influire realmente sul paesaggio poetico italiano, da quando Vanni

rileggermi, e perciò non saprei dire in coscienza che cosa dei miei prodotti oggi giudichi abbiotto, che cosa riscattabile»).

¹⁶ A. TODISCO, *Nostri cataclismi linguistici*, «Corriere della Sera», 21 luglio 1963, 7. Questa la fine dell’articolo contrassegnata dal titolo “Nota d’ottimismo”: «“Io tuttavia non credo che il rifiuto totale della nostra lingua letteraria tradizionale possa portare ad alcunché di buono”, mi dice e mi cita il detto di un grande linguista spagnolo, Amado Alonso, secondo cui ogni lingua letteraria degna di questo nome deve camminare su due piedi. L’uso tradizionale e l’uso orale. Non può camminare solo sul primo, pena l’asfissia. Né solo sul secondo, che è anche il più debole. Alfredo Schiaffini finisce con una nota che mi sembra di tono ottimista. Non è escluso, dice, che l’attuale crisi serva a far maturare una nuova sintesi; così come, dopo il travaglio che la nostra lingua ebbe a soffrire nel Settecento, uscì il fenomeno Manzoni. “Vi sono nell’aria – conclude – parecchi segni positivi”. In Francia, per esempio, dove la disintegrazione esistenzialista aveva portato la lingua al grado zero, già si scorgono segni di ricomposizione. Non è escluso che qualcosa di simile avvenga presto anche da noi». Accanto all’intervista a Schiaffini si trova un articolo di Enrico Emanuelli intitolato *Tutto da scoprire*, dedicato a Cummings, dove viene citata anche l’edizione scheiwilleriana delle sue *Poesie* (E.E. CUMMINGS, *Poesie*, trad. di M. de RACHEWILTZ, Milano, Lerici – Scheiwiller, 1963).

¹⁷ Lettera a Marin del 25 agosto 1961 (il maiuscolo è nel testo; collezione privata depositata presso Bloomsbury Auctions). Noventa aveva vinto il Premio Viareggio nel 1956 con *Versi e poesie*, Milano, Edizioni di Comunità, 1956. Il ruolo di Olivetti nel Premio è del resto ricordato dallo stesso Répaci nel *postscriptum* del libro di SANTINI, *Breve*, dedicato agli amici scomparsi: «Adriano Olivetti, il grande e insostituibile amico del “Viareggio”, al cui signorile mecenatismo il nostro Premio deve la sua sopravvivenza, e nel cui solco si muove ora la Olivetti concedendo al “Viareggio”, da quest’anno [i.e. 1961], il finanziamento totale».

¹⁸ Vanni allude a una sua lettera d’accompagnamento alla spedizione del volume di Marin. La lista consta di 48 nomi in ordine alfabetico, tra i quali vale la pena di menzionare Caproni, Chiara, Debenedetti, Falqui, Gatto, Jahier, Macri ecc. Di seguito si ha una seconda lista di nomi a cui Marin dovrebbe inviare la raccolta; essa comprende poeti e studiosi, tra cui Bertolucci, Contini, Naldini, Schiaffini ecc. Sul ruolo svolto da Vanni «nella fondazione e affermazione della nuova poesia dialettale in Italia» cfr. F. SANTI, *Il cannocchiale di Vanni Scheiwiller e i suoi dialettali*, «Autografo», 16 (2000), n. 41 (*A Vanni Scheiwiller: una sirena nell’editoria italiana*), 51-76.

ha cominciato a pubblicare la sua poesia»¹⁹. Corrobora l'affermazione di Magris quanto si trova nelle lettere inedite dell'editore depositate presso la Bloomsbury Auctions, dalle quali traspare tutto il suo impegno per far riconoscere il valore della poesia di Marin, a prescindere dalla lingua in cui è scritta²⁰, fino al trionfo nel Premio Cittadella del 1961:

Premi: tentiamo senza speranza il Vallombrosa per preparare il Cittadella (lettera a Marin del 14 luglio);

Del Vallombrosa non so nulla ma non ci conto. Punterei invece tutto sul Premio Cittadella; Betocchi non accetterà di fare il giudice se non premiano Marin. Ho scritto a Rebellato la mia intenzione di partecipare al Premio con *Solitàe*, inviandogli due copie. Quest'anno, per il decennale del premio, possono premiare un libro uscito negli ultimi 10 anni e non mai premiato...Troppi e troppo pochi 10 anni! Comunque io spero. Starò con Valeri una settimana a Bressanone. Vedrò, parlerò con Fasolo, oltre ad avergli scritto. Per scaramanzia e per il malcostume nostro, non ci conti molto, nonostante il mio ottimismo e cocciutaggine (lettera a Marin del 27 luglio);

Sono stato una settimana a Bressanone, a non far niente. Sono perciò ingrassato e cercato [sic] di fare un po' di diplomazia in suo favore per il Cittadella. Un osso duro, causa la lingua. Comunque Valeri non mi sembra negativo del tutto, anche se l'affetto che mi lega a lui mi vieta di chiedergli qualcosa. Comunque ha capito. Rebellato molto simpatico: era già preparato a battersi per Marin. Vedremo al momento però [...]. Per il premio Vallombrosa nessuna speranza (lettera a Marin del 18 agosto);

Non se la prenda, dal momento che lei è un autentico poeta. Io le promisi di non mandarla allo sbaraglio: mandai al Vallombrosa senza speranza. SOLO per creare un precedente in vista del difficilissimo "Cittadella" dove solo, forse, potremo spuntarla. Il terzo posto o segnalazione al Vallombrosa, con una giuria di "grandi" nomi, servirà a tappare la bocca

¹⁹ C. MAGRIS, *Un poeta dell'editoria*, in *Per Vanni Scheiwiller*, Milano, Libri Scheiwiller, 2000, 186-88: 187. Non sarà casuale che già nella "Notizia" posta alla fine di *Solitàe*, 119, si insista sul valore di Marin, alludendo al Premio nazionale vinto dal poeta con *L'isola d'oro* (in realtà il passo è una citazione alla lettera della nota biografica di Marin apparsa in *Poesia dialettale*, 383). Come mi suggerisce l'amico Gino Belloni, Marin sarà anche riconosciuto come il modello di tutta una generazione successiva di poeti dialettali, tra cui in *primis* Ligio Zanini, la cui raccolta *Cun la prua al vento*, uscita anch'essa per i torchi di Vanni, presenta una lettera dello stesso Marin (L. ZANINI, *Cun la prua al vento*, *Poesie nel dialetto di Rovigno d'Istria*, pref. di F. LOI e una lettera di B. MARIN, Milano, Libri Scheiwiller, 1993; sulla questione cfr. G. BELLONI, *Di Ligio Zanini, poeta roviginese*, in *Atti del convegno su Romano Pascutto*, in corso di stampa).

²⁰ Nella raccolta *I canti de l'isola*, Udine, Del Bianco, 1951, così Marin definisce il proprio linguaggio: «Il dialetto di Grado è un dialetto veneto rimasto arretrato nel suo sviluppo, per cui può essere considerato il rudere di un antico dialetto quasi medievale. L'isolamento nel quale la mia gente è vissuta per secoli, ha favorito la conservazione di certe sue forme e la sua estrema povertà di lessico [...]. A scuola più tardi, sui libri, imparai l'italiano; ma il mio linguaggio originario era il dialetto di Grado, e in esso ho dovuto esprimere la mia vita». Più "scientifico" quanto scrive G.B. PIGHI, in B. MARIN, *12 poesie*, Milano, all'Insegna del Pesce d'Oro, 9: «Marin scrive, da cinquant'anni, in una lingua che l'Ascoli definiva "veneto di terra ferma"; e lo distingueva dal "veneto delle isole", che poi fu il veneziano e si sovrappose tra il XIV e il XVIII secolo all'antico fratello: e questo sopravvisse in qualche breve territorio, meglio che altrove a Grado».

a Cittadella a chi obbiettasse circa la lingua o dialetto (povero Croce! Quel poco di buono che ha fatto, manco glielo riconoscono...) [...] Io non sono né ricco né industriale ma cocciuto sì e VOGLIO spuntarla al Cittadella, con la sola *persuasione* e *sensò delle proporzioni* (lettera a Marin del 25 agosto);

Ho scritto un'altra lettera a Valeri per ciò che ci sta a cuore e un'altra a Betocchi: la "segnalazione" al Vallombrosa sarà un precedente preziosissimo per il Cittadella! (lettera a Marin del 27 agosto);

Cittadella sì, ne vale la pena perché è dei pochi seri, dove non prevale il peso "industriale". E hanno premiato il mio Rebora (lettera a Marin del 30 agosto);

Ricevo il bando del Cittadella e ti ringrazio per le affettuose parole aggiunte a penna. Il bando non esclude affatto la partecipazione di Marin ma solo intendo che non può concorrervi un poeta in lingua tedesca o francese, coreana o bantù, ecc. No, se si tratta di "poesia in lingua italiana" sta bene: *Solitæ* concorrerà ugualmente e spedisco oggi di persona una copia ai giudici con su scritto in lingua italiana di Grado. Naturalmente un problema è se il linguaggio poetico di Marin sia assunto a dignità di lingua: io ne son certo così come per Delio Tessa, Virgilio Giotti e Giacomo Noventa. Escluderesti dalla "lingua italiana" i tre di cui sopra, e Pasolini e Gadda e il Moravia dei "Racconti romani"??? O come mai Marin è arrivato terzo al Premio Vallombrosa, giudici Valeri, Ungaretti, Luzi e Co.? Sta ai giudici del Cittadella dimostrare il contrario: che Marin sia un semplice poeta-dialettale...Più serio invece giudicare se è poesia o no, migliore o no di un altro concorrente. Quello che è fuori discussione che il libro di Marin è un libro di un poeta nazionale che scrive in lingua italiana di Grado (lettera a Rebellato del 14 settembre);

Dunque: 5 voti su 9 sono sicuri. E quel che più conta l'atteggiamento non contrario di Valeri: evviva. Ricevuta una cara lettera. Io spero molto anche se per scaramanzia non facciamoci illusioni (lettera a Marin del 12 ottobre);

La maggioranza c'è, 5 su 9 e la stima di Valeri. Resta il pregiudizio formalistico: ma il peso di Bo e Betocchi (una lettera notevolissima) è indiscusso. Darebbero le dimissioni (sicuramente anche Bo, che ha scritto già a Betocchi di intervenire) [...]. Lei passerà, caro Marin, a tutti i costi e io spero tanto all'unanimità. Altrimenti basterà tener duro con la maggioranza (che c'è). [...] Non è vero che Valeri la stima così poco: sono sicuro il contrario. Ma lui è troppo buono e voleva accontentare non uno solo ma due: e con due premi! Niente sprezzo. Bo e Pampaloni sono per me il meglio dell'attuale critica di poesia. E tra i giovani, Pasolini (lettera a Marin del 13 ottobre)²¹;

Mio caro Marin, evviva! Ha vinto e manca un solo voto all'unanimità [...]. Chi la dura la vince: in un mondo senza carattere, basta averne un briciolo per spuntarla. È una buona

²¹ La lettera risponde alla missiva di Marin del 7 ottobre, dove si legge: «Quanto a Valeri non sarà facile persuaderlo, ma forse trovandosi davanti al giudizio di Bo e di Betocchi, chi sa che almeno non si astenga [scritto nell'interlinea, in precedenza "metta contro"]. Comunque, caro giovane amico, io ho già fatto un bel guadagno in lei e penso che il premio non possa portarmi di più. Certo è buffo escludere un poeta dal riconoscimento, come se il linguaggio della poesia potesse classificarsi dialettale. Anzi, potremo anche dire che anche il linguaggio degli altri poeti è particolare, e, in un certo senso, dialettale. Poesia e non poesia: questa l'unica distinzione possibile. Ma l'accademia nel nostro paese ha avuto sempre vita prospera» (collezione privata depositata presso Bloomsbury Auction).

causa come la poesia di Marin. Ora tutti sono per lei: ciascuno reclama a sé il merito della vittoria (lettera a Marin del 22 ottobre)²²;

La differenza tra te e loro [id est i giurati del Cittadella] si vedeva, si sentiva anche fisicamente. Questo contrasto è stato l'unica nota triste per me, l'altra sera. Inoltre con la lettura delle tue poesie hai stravinto. Straconvinto tutti. Quindi per me questo non è come mi scrivi "un foglio di congedo" ma un tardivo (colpa nostra) punto di partenza per te. Questo è il mio augurio e farò di tutto – secondo le mie forze – per realizzare ciò che meriti e ti è dovuto (lettera a Marin del 13 novembre)²³.

Proprio a Schiaffini, del resto, Marin era stato incalzato da Vanni nella missiva del 25 ottobre a inviare una copia di *Solitàe*, dopo la vittoria del Premio Cittadella nel 1961: «Importante, ho telefonato al Prof. Alfredo Schiaffini (...). Prego spedirgli *subito* una copia con dedica di *Solitàe*. È importante per lei. È Accademico dei Lincei, ecc. ecc.» (collezione privata depositata presso Bloomsbury Auction).

Passiamo alla lettera a Pasolini, dove, come si è già scritto, il tono si rivela più colloquiale rispetto a quella all'illustre professore:

Caro Pasolini, mi hanno chiesto (forse dietro tua segnalazione) di mandare il Marin (*Elegie Istriane*) al Viareggio. Mando per onor di firma: *vedi tu* che non faccia brutta figura il

²² A questa notizia rispose con somma finezza Marin il 24 ottobre: «Caro Vanni, a vincere è stato Lei, non io. O forse abbiamo vinto insieme. Ad ogni modo Le devo molte grazie. Ma, come Le ho già detto il bene che ho avuto da Lei, lo considero molto al di sopra del premio. La Sua amicizia mi rincuora; mentre che questo premio così contrastato che arriva così tardi nella mia vita, quando altri che forse non valgono molto di più di me, di premi ne ha avuti già parecchi. Il merito della vittoria, caro Vanni, è tutto Suo. E lasci per ora gli altri vantarsi come meglio credono. Che sforzo hanno fatto! E allora bisogna pur che si accreditino il merito» (collezione privata depositata presso Bloomsbury Auction). Sulla vicenda si veda quanto scrive lo stesso Marin nella lettera del 22 febbraio 1962 ai coniugi Fonda Savio: «Si aggiunga che Trieste aveva un Saba, aveva un Giotti, e lo splendore della loro poesia faceva ombra al mio canto. E poi: la difficoltà del mio dialetto. Bisognava sfondare, per non perdere le ragioni più profonde della mia vita. E così ho continuato a cantare, anche con la disperazione del cuore, che qualcuno mi potesse udire. Poi la rottura, la prima rottura è avvenuta con la stampa della piccola antologia di Pasolini, e con la lettera che la accompagnava. Finalmente un uomo si impegnava in un giudizio preciso. Poi Bo e Betocchi si sono battuti perché mi fosse concesso il "Cittadella" già destinato, per ragioni di amicizia, a Dazzi; ma la festa del conferimento era una cerimonia senza persuasione in nessuno» (PIRAS, *Lettere inedite*, 53), o il 2 dicembre 1961 a Pier Antonio Quarantotti Gambini: «E c'era di mezzo la grandezza di Saba e lo splendore della poesia di Giotti, già molto per una generazione. E come se ciò non bastasse, la singolarità del mio linguaggio, che era il linguaggio di un piccolo villaggio di pescatori, ed è un poco arcaico e diverso dai dialetti già venezianizzati, come il triestino e quelli dell'Istria, con eccezione del rovignese. Non mi faccio illusioni. Il premio ha per me un significato particolare: la rottura della resistenza al mio "dialetto". Che non poteva avvenire senza il valore poetico che gli era connesso. Si era dato a Noventa il "Viareggio" a Giotti il "Feltrinelli": non era giusto che, sempre con il pretesto che il mio dialetto era difficile, mi si ignorasse» (D. PICAMUS, *Il carteggio Marin – Quarantotti Gambini*, in *Le risorse*, 59-66: 66). Si aggiunga infine il ringraziamento di Stelio Crise a Pasolini nella lettera del 10 agosto 1962 per «il determinante contributo che la Sua autorità ha fornito al successo di Biagio Marin al Cittadella» (S. CRISE, *Ritratto in nove quadri*, in *Stelio Crise*, 40).

²³ Questa missiva presenta in filigrana i temi che Vanni svilupperà nella *Lettera a una signora per bene* (cfr. *supra*). A Cittadella Marin ebbe modo di conoscere Ugo Fasolo; la profonda amicizia che nacque tra i due è testimoniata dal carteggio pubblicato nel volume *Oltre l'avvicinarsi delle stagioni*, a c. di A. RINALDIN, Venezia, Ateneo veneto, 2009, 125-81.

nostro amico, così al di fuori com'è dalle "sacre" beghe letterarie. Almeno una piccola affermazione di prestigio²⁴ (collezione privata depositata presso Bloomsbury Auction).

La richiesta di libri cui fa riferimento Scheiwiller è del 20 luglio, e così recita:

Vi saremmo grati dell'invio di numero quindici copie omaggio dei volumi di Biagio Marin: "Elegie istriane" e di Giovanni Giudici: "L'educazione cattolica", inclusi nella prima rosa di candidati al premio. Nell'attesa, vi trasmettiamo i nostri migliori saluti. La Segreteria²⁵ (collezione privata depositata presso Bloomsbury Auction).

Si può notare che viene sollecitato a Vanni non solo il libro di Marin, come si potrebbe intuire dalla missiva a Pasolini, ma anche quello di Giovanni Giudici, *L'educazione cattolica*²⁶. Il motivo di tale "rimozione" è spiegabile grazie all'osservazione del foglio della richiesta pervenuto da Viareggio: all'altezza del titolo di Marin si ha una nota manoscritta marginale che recita «Pacco 24/7/63», corrispondente al giorno in cui si dà corso alla spedizione, mentre accanto al volume di Giudici si trova a caratteri maiuscoli «NO». Pare insomma che Vanni voglia sposare la causa di un solo suo autore, nella fattispecie Marin.

Lo stesso giorno Scheiwiller scrive anche a Marin: dopo averlo aggiornato sulle numerose copie vendute del volume, lo avvisa del lavoro svolto, invitandolo comunque a non nutrire illusioni su una sua vittoria²⁷, dal momento che, in presenza

²⁴ Dopo la firma Vanni aggiunge «Vedrò di far qualcosa per quel poeta americano che scrive nella nostra lingua. Momento difficile». Complicato stabilire chi possa essere il poeta in questione: si potrebbe pensare a Lawrence Ferlinghetti o forse a William Weaver, traduttore in inglese dello stesso Pasolini, sempre ammesso che egli abbia continuato a scrivere poesie anche da adulto, e non solo da adolescente («I started writing—mostly ghastly poetry—in boarding school»), sulla base di quanto dichiara nell'intervista alla "Paris Review" dell'ottobre del 2000 (<http://www.theparisreview.org/interviews/421/the-art-of-translation-no-3-william-weaver>).

²⁵ Questa richiesta di libri – e non un invio di sua iniziativa – conferma quanto scrive Vanni nella famosa *Lettera aperta di un editore in 32° alla "Fiera letteraria" di Diego Fabbri*, Milano, all'Insegna del Pesce d'Oro, 1966, 9-10: «Non ho il voto al Premio Strega (perciò non appartengo alla buona società letteraria) né sono un ammiratore del Premio Viareggio né di Repaci (dal '56, quando vi bocciarono il mio Sbarbaro, non ho più mandato un mio libro di mia iniziativa)». Sulla vicenda si veda quanto scrive FERRETTI, *Vanni Scheiwiller*, 31 e 78.

²⁶ G. GIUDICI, *L'educazione cattolica (1962-1963)*, Milano, all'Insegna del Pesce d'Oro, 1963. Diversamente dal volume di Marin uscito nella collana "Acquario" (è il n. 19), quello di Giudici appare in "Lunario", a cura di M. COSTANZO e V. SCHEIWILLER (è il n. 8 Fuori serie). La copia conservata nella Biblioteca Nazionale di Roma "Vittorio Emanuele II", segnata SFal. III Giudici 4, presenta la seguente dedica: «a Enrico Falqui affettuosamente il suo Gianni Giudici. Milano, giugno 1963». Come nel caso di Marin, si può presumere che Vanni abbia esortato Giudici a inviare una copia dell'opera a Falqui. Sulla dedica come microgenere di studio, si veda il bel volume *All'amico editore. Dediche a Vanni Scheiwiller*, a c. di L. NOVATI, pref. di A. SPINA, Milano, all'Insegna del Pesce d'Oro, 2007; e anche C. PULSONI, *Dediche all'editore Vanni Scheiwiller*, in "Pueden alzarse las gentiles palabras". Per Emma Scoles, Roma, Bagatto, in corso di stampa.

²⁷ Marin trionferà al Viareggio solo nel 1974 con la raccolta *A sol calao* (Milano, Rusconi, 1974) con il Premio del Presidente. Si veda il ricordo di SOBRINO - DE ANGELIS, *Storie*, 139: «Vi fu grande soddisfazione da parte di tutti noi per il premio assegnato al vecchio poeta di quell'isola felice e irripetibile che per lui era la sua Grado, un mondo fuori dal tempo fatto di ricordi, emozioni, piccole cose [...] raccontati nella magia della sua lingua, un veneto arcaico, trasparente, prezioso».

di un solo premio per la poesia e la narrativa, preconizza vincitori per quest'ultima²⁸:

Il tuo amico Fantuzzi mi ha prenotato 48 Elegie + 25 per la Cassa di Risparmio [...] e me ne annuncia 50 per il Comune: non mi pare vero! [...] Ho spedito al Premio Viareggio e avvisato Pasolini e Schiaffini: vincerà Buzzati e Piovene, cioè la prosa (collezione privata depositata presso Bloomsbury Auctions)²⁹.

I libri a cui allude Scheiwiller sono *Un amore* di Dino Buzzati e *Le Furie* di Guido Piovene, usciti entrambi per i tipi della Arnoldo Mondadori³⁰.

Per la cronaca le previsioni di Scheiwiller risultarono parzialmente sbagliate. Quell'anno vinse effettivamente la prosa: il premio non andò però ai nomi che aveva pronosticato, ma, dopo furibondi contrasti, ad Antonio Delfini, morto qualche mese prima³¹, con *I racconti* (titolo dato dall'editore alla terza edizione del *Ricordo della Basca*³²), cosa in netto contrasto col regolamento, il quale prevede che i premi siano assegnati solo ad autori viventi³³. Il clamore montato dai media mise a serio

²⁸ Solo dal 1967 verrà creato un premio autonomo per la poesia grazie alle battaglie di Giuseppe Ungaretti. Rilevano giustamente SOBRINO - DE ANGELIS, *Storie*, 51, che «la poesia finalmente non sarebbe stata più la Cenerentola del Viareggio».

²⁹ Nel seguito della lettera Vanni scrive: «Sono tanto allarmato per Caproni: difatti non si è più fatto vivo». Il silenzio è forse motivato dal fatto che Caproni non pubblicherà più il *Seme del piangere* con Scheiwiller, nonostante la promessa fatta all'editore nel 1956 (cfr. G. CAPRONI, *L'opera in versi*, ed. critica a c. di L. ZULIANI, introd. di P.V. MENGALDO, cronologia e bibliografia a c. di A. DEI, Milano, Mondadori, 1998, 1311-12). Nella lettera Vanni acclude anche un ritaglio di giornale della "Voce giuliana" del 16 luglio, dedicato a *Elegie istriane*, giustappunto intitolato *Una raccolta in versi di Biagio Marin*: «È uscito, nelle edizioni di Vanni Scheiwiller, un nuovo volumetto di versi di Biagio Marin, che raccoglie una trentina di liriche in dialetto gradese nelle quali l'incantato scenario dell'Isola d'oro si sposa alla vicina costa istriana [...]. "Elegie istriane" è preceduto dal discorso critico che Carlo Bo ebbe a tenere il 10 febbraio 1962 al Circolo della Cultura e delle Arti in occasione dei 70 anni di Biagio Marin. Un profilo bio-bibliografico del poeta gradese, curato da Stelio Crise, completa l'elegante pubblicazione, uscita nella collana "Acquario"». Sempre il 16 luglio esce un'altra recensione al volume *Elegie istriane di Biagio Marin* ne "L'arena di Pola", che Vanni invierà al poeta il 4 agosto. In quest'ultimo articolo si avverte il significato politico che gli esuli danno alla raccolta: «Da istriani siamo grati all'insigne prof. Biagio Marin per avere con la sua ispirata e colorita arte poetica ricordato e descritto le nostre care e indimenticabili città dell'Istria, in quello che di più vivo e di più bello rappresentano e conservano a testimonianza delle loro lontane origini e del patrimonio ideale di cui sono depositarie. Ci auguriamo che questa nuova opera poetica di Biagio Marin riscuota fra gli istriani attaccati al ricordo della loro terra quell'apprezzamento e quel conforto che ben si merita».

³⁰ D. BUZZATI, *Un amore*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1963; G. PIOVENE, *Le furie*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1963. Entrambi i volumi escono nella collana "Narratori italiani" (sono rispettivamente i numeri 110 e 111), diretta da Niccolò Gallo.

³¹ Proprio in una lettera a Marin dell'11 gennaio 1963, Vanni scrive di essersi recato, qualche giorno prima, «il 7 a Modena (da Delfini, malato)» (collezione privata depositata presso Bloomsbury Auctions).

³² A. DELFINI, *I racconti*, Milano, Garzanti, 1963. Il volume appare nella "Collezione di letteratura diretta da Attilio Bertolucci".

³³ L'unico precedente in cui era stato premiato un defunto riguarda l'edizione del 1947, dove vinse Antonio Gramsci con *Lettere dal carcere*, Torino, Einaudi, 1947. Scrive a tale proposito RÉPACI, «L'Umanità», 28 agosto 1947: «Dando il premio a Gramsci noi siamo partiti da questa considerazione: il grande rivoluzionario sardo è conosciuto dagli italiani unicamente come fondatore del Partito Comunista. Nessuno, se non i compagni che gli vissero vicino, se non co-

rischio la sopravvivenza stessa del premio³⁴, come ricorda Gabriella Sobrino, depositaria delle confidenze di Rèpaci:

«Hai sentito della bufera che si è abbattuta sul Viareggio?» mi chiese [Rèpaci] dopo avermi accolta con l'affetto di sempre. Avevo seguito sui giornali le polemiche che avevano accompagnato l'edizione appena conclusa. Una parte della giuria aveva sostenuto il romanzo di Guido Piovene, *Le furie*, provocando il vivo disappunto di Arrigo Olivetti che, entrato nel Comitato del Premio in uno dei momenti di maggiore difficoltà economica, lo aveva finanziato con la sua ben nota generosità. Premiare uno scrittore che in passato aveva manifestato simpatie per il fascismo e che era stato accusato di posizioni antisemite non poteva non turbare chi aveva sostenuto un Premio nato all'insegna dell'antifascismo. Rèpaci da parte sua, gelosissimo dell'autonomia del Viareggio, non era disposto a tollerare intrusioni e condizionamenti. A rendere ancora più complicata la situazione era intervenuto un altro motivo di contrasto tra i giurati. Alcuni di loro avevano votato per *I racconti* di Antonio Delfini, un volume uscito postumo. La scelta contravveniva al regolamento che prevedeva fossero premiati solo autori viventi. I sostenitori di Delfini, primi tra tutti Pasolini e Moravia, riuscirono ad eludere il regolamento in un momento in cui Rèpaci era assente e il libro di Delfini si aggiudicò il Viareggio. Gli attriti e le polemiche che seguirono provocarono le dimissioni di Olivetti e poi quelle di alcuni giurati e del segretario Leone Sbrana. Il Premio Viareggio era restato dunque senza finanziamenti e con una giuria dimezzata³⁵.

La profonda spaccatura creatasi nell'assegnazione del premio comportò un riassetto della giuria; per il 1964 furono confermati Franco Antonicelli, Maria Luisa

loro che ebbero modo di conoscere le sue risolutive prese di posizione sull'*Avanti!* torinese prima, sull'*Ordine Nuovo* e sullo *Stato operato* poi, o di leggere il suo studio sul problema meridionale, nessuno sa quale formidabile scrittore egli sia stato» (cito da *Viareggio* 50, 68). Sulle reazioni che si scatenarono a seguito dell'assegnazione del premio a Gramsci cfr. SANTINI, *Breve curiosa*, 66-68.

³⁴ Si veda, a livello esemplificativo, quanto scrive G. FERRETTI su «L'Unità» del 25 agosto 1963: «La scelta dei "racconti" di Delfini appare discutibile per molti aspetti. Si tratta anzitutto di una decisione che contravviene al regolamento ora vigente, il quale prevede solo premi ad autori viventi. Si tratta inoltre di una raccolta già pubblicata anni fa, che era a sua volta, nella sostanza, la ristampa di una edizione di vent'anni prima [...]. Il premio a lui assegnato, in questo momento e dopo il "caso" scoppiato negli ultimi giorni, assume il significato di un ripiego senza nessuna giustificazione culturale agli occhi degli osservatori e del pubblico. Inoltre una tale assegnazione, fatta oltre il regolamento, esclude ingiustificatamente, oltre a Piovene, altri scrittori assai vivi culturalmente e interessanti letterariamente, come Fortini e Rosso» (cito da *Viareggio* 50, 84). In *Viareggio* 50, 94, si ha la foto della lettera inviata il 18 settembre da Arrigo Olivetti a Rèpaci, dove si legge: «Anche da parte mia è stato con vivo rammarico che ho visto rompersi in modo così rumoroso e definitivo i rapporti tra il Premio Viareggio e la Società Olivetti e me personalmente: ma pur confermando la legittimità morale del mio intervento, La assicuro che quanto è accaduto non lascia, almeno da parte mia, alcun risentimento verso chiunque».

³⁵ SOBRINO - DE ANGELIS, *Storie*, 25. A giudicare da quanto rilasciato in un'intervista anche Cesare Garboli, formalmente non in giuria, si era battuto per Delfini in contrapposizione a Piovene sponsorizzato da Alberto Mondadori: «Alberto lo avevo conosciuto al Premio Viareggio nel 1963. Eravamo su fronti opposti. Io volevo che vincessero Delfini, come poi accadde, lui, credo per ragioni di scuderia, Piovene» (intervista a Cesare Garboli, *Guerre e tempeste*, in *Paesaggio italiano, volutamente incompiuto*, a c. di L. LEPRI, http://www.speakers-corner.it/bompiani/pantaeditoria/1_5dx.htm).

Astaldi, Norberto Bobbio, Giacomo Debenedetti, Sandro De Feo, Roberto Longhi, Eugenio Montale, Geno Pampaloni, Natalino Sapegno, Alfredo Schiaffini, Bonaventura Tecchi, Giuseppe Ungaretti, Cesare Zavattini. A essi vennero aggiunti Dino Buzzati, Gianni Granzotto, Goffredo Petrassi, Guido Piovene, Domenico Porzio, Michele Prisco e Giacinto Spagnoletti³⁶.

Il fatto che entrambi gli autori menzionati da Scheiwiller come probabili vincitori dell'edizione del 1963 (Piovene e Buzzati) vengano compensati l'anno successivo con l'ingresso tra i giurati, lascia supporre che questi nomi fossero arrivati a Vanni come una "soffiata" dall'interno del Premio, forse da Rèpaci stesso.

Il Premio per la saggistica andò invece a Sergio Solmi³⁷, così come aveva previsto Scheiwiller, e chissà se questa vittoria non sia dipesa in parte dalla segnalazione che egli si era premurato di fare a Schiaffini³⁸.

APPENDICE

Come è noto, l'antologia poetica *Solitàe* uscì, come ci ricorda il colofon, «per festeggiare i 70 anni di Biagio Marin il 29 giugno 1961». A questo lieto evento allude anche Pasolini nella parte iniziale della *Lettera accompagnatoria a Scheiwiller (e ai lettori)*, soffermandosi successivamente sui criteri adottati per creare il suo canone antologico del poeta:

Caro Scheiwiller, ecco la scelta: rigida, cattiva, senza pietà per nessun ricordo, per nessuna mezza riuscita, per niente. So che Marin soffrirà. Accetterà questa scelta, perché mi vuol

³⁶ Sulla ristrutturazione della giuria si veda quanto scrivono SOBRINO - DE ANGELIS, *Storie*, 30: «Rinnovando il cordiale benvenuto ai nuovi giurati il presidente chiuse la conferenza stampa con una dura presa di posizione. Dopo aver ribadito che l'indipendenza del Viareggio rimaneva assoluta e che non vi era e non vi sarebbe stata mai alcuna ingerenza da parte dei mecenati del Nord, parlò dell'esclusione dalla giuria di Moravia e Pasolini, i principali artefici del premio a Delfini, assegnato contro il regolamento nell'edizione precedente. "Ad entrambi – disse Rèpaci – confermo la mia stima, ma non me la sentivo di star seduto allo stesso tavolo con loro dopo gli avvenimenti di un anno fa" ».

³⁷ Di difficile interpretazione quanto scrive Scheiwiller in merito all'autoboicotaggio di Solmi, dal momento che questi si aggiudicò per ben due volte il Premio; si veda a tale proposito quanto dichiara lo stesso Solmi: «Avendo ricevuto per ben due volte il Premio Viareggio posso assicurare che è stato per me motivo di vero compiacimento. Ritengo che il Premio Viareggio sia uno dei due o dei tre premi in Italia rigorosamente seri. Sono perciò molto riconoscente all'amico Leonida Rèpaci e alla giuria che per ben due volte hanno voluto insignirmene» (cito da *Viareggio 50*, 172).

³⁸ Lo stesso Solmi fa parte a sua volta della cerchia degli autori di Vanni. Solo per restare agli anni vicini al Premio, ricordo *Antonio Manfredi pittore*, testo di S. SOLMI, Milano, all'Insegna del Pesce d'Oro, 1962; la presentazione di *Piccoli Interni (1939-1963)*, in R. BIASION, *Spinalonga con una antologia di Piccoli Interni presentati da S. Solmi*, Milano, all'Insegna del Pesce d'Oro, 1963; e soprattutto S. SOLMI, *Versioni poetiche da contemporanei*, Milano, all'Insegna del Pesce d'Oro, 1963, volume uscito il 9 maggio, quindi proprio a ridosso del Premio. Nella "Notizia", posta alla fine del volume, si richiama solo un'altra pubblicazione edita da Scheiwiller (padre), nella fattispecie *Il pensiero di Alain*, Milano, Scheiwiller, 1930 (volume poi ristampato dall'editore Muggiani di Milano nel 1945). Si aggiunga in ogni caso che Solmi avrebbe dovuto far parte della "Collana critica", diretta da Schiaffini, con un Saggio su Montale (cfr. DE LAUDE, «S. Alfredo, protettore di Sbarbaro e Marin»).

bene (quello che gli voglio io, benedetto settantenne di dieci anni!): ma son sicuro che in cuor suo comprimerà una di quelle rabbie capricciose che hanno i ragazzetti di dieci anni [...]. Naturalmente, io ho ritagliato, scegliendo, il Marin che conta, quello che, appunto come antologizzatore, oso presumere fededegno. Nei suoi libri, certo si potranno incontrare dei corpi estranei alla carismatica che ho qui epistolarmente delineato. Non mi ci soffermo nemmeno, non è questa la sede. Io offro una merce raffinata, mi si perdoni se ometto i sottoprodotti. Non è il caso di scalfire o di appannare l'immagine, ancor fresca di tinta, di un poeta, con le eccezioni del filologo, che vuol proprio esaminare i casi a uno a uno a una prima di espungerli del tutto. Lei e i suoi lettori, caro Scheiwiller, che sono così poco di bocca buona, hanno qui un ritratto di poeta da collocare nella sezione più lucida della loro collezione di "moderni". E quanto a me sono ben contento di esserne stato il cornicciaio e il commesso³⁹.

Con questo lavoro Pasolini aveva mantenuto fede alla promessa fatta a Marin nella lettera del 31 marzo 1956: «Sono poi disposto, certo, a farti una premessa nel caso che tu pubblichi una nuova silloge»⁴⁰.

Ora grazie al ritrovamento di alcune lettere inedite di Pasolini – vendute in asta nei primi mesi del 2010⁴¹ – e del già citato epistolario fra Vanni e il poeta di Grado depositato presso la Bloomsbury Auctions, si può aggiungere qualche ulteriore tassello sulla genesi di *Solitàe* nonché sul suo titolo. Nella missiva dell'11 luglio 1960 Pasolini assicura infatti di voler adempiere alla promessa fatta nella lettera testé citata, per festeggiare il compleanno di Marin:

Vorrei comunque mantenere la promessa di curare una tua antologia: mi sembra il modo migliore per celebrare i tuoi settantanni. Se fossi in te non pubblicherei il nuovo libro: da esso potrei scegliere degli inediti per l'ultima parte dell'antologia, cosa che le darebbe ancora più sapore (collezione privata).

Il riferimento a Scheiwiller è però solo nella lettera del 14 novembre, ed è verosimilmente legato al fatto che Pasolini sta pubblicando da lui *Roma 1950: diario* (uscirà a stampa un paio di settimane dopo, il 30 novembre):

Caro Marin, sì, tutti i tuoi libri li avevo: ma non volevo usarli per farci sopra segni e note e per poi mandarli verso l'ignoto della tipografia. Perciò te ne ho chiesto altre copie. Adesso mi metto al lavoro: quando avrò scelto le poesie, te ne manderò l'elenco: in modo che, come tu dici, tu provveda a farle battere e a mettervi in calce le traduzioni delle parole e delle allocuzioni più difficili. Spero di fare questo lavoro entro Natale. Scheiwiller è molto contento dell'idea: solo – com'era da aspettarsi – si raccomanda che il volume si mantenga nelle proporzioni di quelli della sua collezione (Del resto, se tu guardi "I canti dell'infermità" di Rebora, non è male come consistenza) (collezione privata).

Di Scheiwiller dev'essere anche l'allusione fatta da Pasolini a *I canti dell'infermi-*

³⁹ PASOLINI, *Lettera*, 9 e 15.

⁴⁰ PASOLINI, *Lettere 1955-1975*, 185.

⁴¹ Ha dato notizia del ritrovamento S. SALIS, *PPP muove il mercato*, «Il Sole 24 ore», 19 marzo 2010, 31. Una sommaria descrizione del lotto di lettere andate all'incanto nel Catalogo *Libri, Autografi e Stampe* della Bloomsbury Auctions (23 marzo 2010), 21.

tà di Reborà⁴², e non sarà pertanto casuale che *Solitae* uscirà nella stessa collana “Acquario”, dove era apparso quattro anni prima il volume di Clemente Reborà.

Infine in una terza lettera, non datata, Pasolini scrive:

Caro Marin, sì, mi sono tenuto un po' rigido e stretto per dare modo a te di inserire secondo il tuo gusto e il tuo diritto. Accetto quasi tutto il tuo elenco: rileggendo tutte le poesie nelle bozze, di seguito, ne potrò forse solo una o due. Ha [sic] dato in questi giorni la nota introduttiva a Scheiwiller (collezione privata).

Questa lettera è ovviamente anteriore a quella di Vanni a Marin del 24 aprile 1961 (collezione privata depositata presso Bloomsbury Auctions), dove non solo è citata come «molto bella la prefazione di Pasolini», ma vengono anche proposti dei titoli alla raccolta: «Non mi piace invece affatto il titolo di *Breviario* ecc. Come titolo provvisorio ho messo *La sera delle sere*, poesie scelte a cura di P.P. Pasolini. Il chiarissimo Prof. Dott. studioso joyciano Stelio Crise (ha un debole per i titoli accademici e ne approfitto!!) è molto fine e potrà trovare lui qualcosa di meglio o lasciare così. I titoli dell'A. non sempre sono felicissimi»⁴³. Poco più avanti Vanni aggiunge: «a proposito perché non intitolare il libro nostro *Tristezza de la sera?*»⁴⁴. Entrambi i consigli non sono presi in considerazione dal poeta che nella lettera del 29 aprile scrive: «il titolo che le propongo per l'antologia dei miei versi è “*Solitae*” che significa solitudine. Dunque: *Solitae*, poesie scelte a cura di P.P. Pasolini [...]. Mi raccomando che il titolo “*Solitae*” prenda tutta la larghezza del frontespizio. Del resto mi affido al suo buon gusto» (collezione privata depositata presso Bloomsbury Auctions). L'idea è accolta da Vanni nella lettera del 2 maggio, dove però aggiunge: «Il nuovo titolo mi sembra meglio, ma ci vorrà il sottotitolo in italiano, altrimenti tutti lo leggono alla latina. Ne scrivo anche a Pasolini; che ne dice Crise?» (collezione privata depositata presso Bloomsbury Auctions), e infine il 16 maggio «*Solitae*: va bene, con l'accento (la traduzione solo per la fascetta)» (collezione privata depositata presso Bloomsbury Auctions). Risolto il nodo del titolo, il 21 maggio Vanni si preoccupa di avvisarlo della spedizione di un secondo giro di bozze, nonché del probabile prezzo di vendita del volume: «Le ho già spedito le seconde bozze insieme a quelle di Pocàr, arrivate troppo tardi. Le risconterà lei sulle seconde, con l'aiuto del nostro Crise. Non so ancora il prezzo di copertina: non ho ancora il preventivo. Immagino di mettere 1000 lire»⁴⁵ (collezione privata depositata presso Bloomsbury Auctions).

⁴² Il riferimento è ovviamente a C. REBORÀ, *Canti dell'infermità*, Milano, all'Insegna del Pesce d'Oro, 1957, e non all'omonima raccolta di poche pagine, uscita l'anno precedente sempre da Vanni «per ricordare il ventesimo anniversario della Prima Messa celebrata al Calvario di Domodossola dal sacerdote e poeta Clemente Reborà».

⁴³ Sui rapporti tra Crise e Scheiwiller cfr. CRISE, *Ritratto*, 57-61. All'epoca Vanni non conosce personalmente Marin pur avendo sentito parlare di lui dall'amico Noventa: «Sono felice di stampare le sue poesie, non solo perché mi piacciono ma anche come ricordo del carissimo Noventa, che le voleva bene e la stimava (a Marin è dedicata la prima delle sue *Lettere*, raccolta purtroppo incompiuta)» (collezione privata depositata presso Bloomsbury Auctions).

⁴⁴ Vanni si firma come «suo editore in 32°».

⁴⁵ Il passo richiama quanto aveva scritto Vanni nella lettera a Marin del 2 maggio: «Va bene per le bozze a Pocàr. Ho telefonato stamattina: le stanno tirando, fra due o tre giorni spedisco

Il 2 giugno manda un ulteriore giro di bozze al poeta a causa degli ultimi interventi di Pasolini: «Siccome Pasolini ha tolto qualcosa, ho preferito spedirle (un paio di giorni fa) le terze ed ultime bozze. Arrivederci a Trieste col libro» (collezione privata depositata presso Bloomsbury Auctions). Infine il 19 giugno Vanni comunica al poeta la lieta novella dell'avvenuta pubblicazione del volume: «Caro sig. Marin, il suo libro è finito e dal legatore: il 29 porterò io stesso più copie potrò» (collezione privata depositata presso Bloomsbury Auctions).

Con le copie portate da Vanni venne festeggiato il compleanno di Marin, il primo di tanti compleanni come di libri. Una "lunga fedeltà", insomma, che potrà essere ricostruita grazie all'auspicabile pubblicazione integrale del carteggio ancora inedito fra Scheiwiller e Marin⁴⁶, ma questa è un'altra storia.

tutto a lei, a Crise, a Pocàr e a Pasolini» (collezione privata depositata presso Bloomsbury Auctions).

⁴⁶ Un carteggio che si rivela pieno di sorprese, come testimonia a esempio la confidenza in merito alla stampa di Evola nella lettera del 2 febbraio 1962: «L'ho pubblicato per polemica» (collezione privata depositata presso Bloomsbury Auctions). Questa testimonianza va a integrare il ricco dossier presente nel contributo di E. COSTANTINI - V. LE PERA, *Evola e Scheiwiller*, in *Vanni Scheiwiller*, 71-99.

* Nel tempo intercorso tra la stesura del contributo e le bozze di stampa, la Bloomsbury Auctions ha cambiato denominazione diventando Minerva Auctions. Continua a conservare comunque la collezione privata di lettere di cui si è dato conto in queste pagine.

